

LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

# Domande inquiete a Veltroni sulla Sanità



**I**l grande economista britannico, Alfred Marshall, a quanti riducevano l'insegnamento a pure formule matematiche, era solito obiettare: «Usa la matematica come una scala, per salire. Poi buttala via e parla in buon inglese». Mi permetterei di suggerire questa massima ai volenterosi tecnocrati di Walter Veltroni i quali purtroppo, malgrado la limpidezza espositiva del loro leader e la sua straordinaria capacità di parlare con un taglio nuovo al cuore e alla mente delle persone, appaiono, per contro, talora impacciati dal politichese e dalla innata abitudine a formule di compromesso.

Non parlo naturalmente di tutta la produzione programmatica e qui mi limito alle linee sulla Sanità del Programma generale che oggi dovrebbe essere presentato. La loro concezione appare francamente deludente e il programma in materia non sembra neppure proporsi di rivolgersi direttamente alle ansie e alle attese dei cittadini. Comincio dallo slogan di apertura: «Più imprenditorialità, meno intrusioni della politica». Ora, se sulle «in intrusioni» siamo tutti d'accordo (il che, come vedremo, non è), quell'incipit sulla «imprenditorialità» sta solo a richiamare la filosofia aziendalistica che, senza abolire gli sprechi, ha finito per erodere i valori del servizio pubblico, misurando viceversa i cosiddetti manager dalla loro capacità di effettuare tagli, ridurre prestazioni, diminuire letti e quant'altro.

Abbandonata ogni idea di aumentare la quota della spesa sanitaria sul pil (una delle più basse d'Europa), il linguaggio con cui ciò viene presentato al primo punto (sic!) abbisogna di un traduttore. Cito testualmente: «Modificare le relazioni contrattuali tra Regione e Aziende ospedaliere, combinando le soluzioni positivamente adottate in alcune Regioni - finanziamento ex ante di un'offerta equilibrata di servizi sul territorio - e quelle fondate sullo sviluppo di un certo grado di concorrenza tra le strutture, tramite la capacità di attirare pazienti»... e via su questo tono che difficilmente trascinerà qualche elettore. Al secondo punto si promette la riduzione delle liste di attesa. Ottimo proposito già avanzato da tutti i governi e rimasto sempre inevaso. Non è, infatti, possibile affrontare il problema con le strutture e il personale attuale: blocco nel-

l'assunzione degli infermieri, rifiuto di pagare gli straordinari ai medici e in molti casi ordine a non superare le 6,20 ore di presenza giornaliera per impedire che avanzino rivendicazioni, camere operatorie aperte ad orario fisso, impianti diagnostici sforniti di personale per incrementarne lo sfruttamento, saturazione dei pronti soccorsi, ecc.

Solo al terzo punto viene il tema nelle nomine partitiche. Con una infelice premessa, secondo cui «il caso è quello sotto il mirino dei media, anche se non è certamente l'unico». Traduzione: visto che l'occupazione è estesa anche ad altri campi, perché prendersela proprio con la Sanità? Se non se ne occupassero i media il problema non esisterebbe? Possibile non capire che questo è il settore dove l'invadenza politica è la più insopportabile, sia perché investe direttamente le garanzie di cura dei pazienti, sia perché la Sanità rappresenta la voce più alta di spesa (dal 70 all'80%) dei bilanci regionali, sia perché si estende dalle nomine pilotate dei medici alle convenzioni con i privati, alle aste per i contratti di appalto? La resistenza contro ogni cambiamento viene dagli interessi coalizzati ed è sostenuta apertamente dagli assessori alla Sanità delle Regioni, mandatari del potere per conto dei partiti. E' pura ipocrisia (son sicuro alle spalle di Veltroni che a "Porta a porta" si è dichiarato assolutamente d'accordo col sottoscritto), affermare che «la politica non deve scegliere i primari» e poi rifarsi «alle procedure di selezione e nomina del ddl Turco sul governo sanitario», nel quale, su pressione degli assessori Ds dell'Emilia e della Toscana, il ministro ha rinunciato ad imporre rigidi concorsi pubblici con graduatorie inderogabili, affidando le scelte a barocche formulazioni di «rose» dove in ultima istanza chi decide è il direttore generale, e cioè la politica. Ci sarebbe ancora da aggiungere che nulla si dice per il problema sempre più tragico della assistenza agli anziani disabili. Dagli ultimi dati (Ceis 2006) le famiglie impoverite sono negli ultimi anni 1.200.000. Per oltre il 50% l'impoverimento è causato da «spese catastrofiche» per l'assistenza ad un anziano. Perché non proporre apertamente un piano d'intervento finanziato da una dichiarata imposta di scopo? Tutti interrogativi che sottopongo con fiducia a Walter Veltroni.